

ROMA - ANNO IV - N. 1 - 3 GENNAIO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

*Vittorie
in
LEVANTE*

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1,50



DI GUARDIA NEL MARE

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI
Italia e Colonia: annuale L. 70 semestr. L. 35
trimestr. L. 20
Estero: annuale L. 130 semestr. L. 70
trimestr. L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/24910
TUMMINELLI E C. EDITORI
ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di Conto Corrente Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

ESCE IN QUESTI GIORNI UN
MAGNIFICO FASCICOLO DI

STORIA

DI IERI E DI OGGI

DEDICATO AL

GIAPPONE IN GUERRA

Una eccezionale documentazione fotografica illustra la potenza del nostro grande alleato, la sua flotta, il suo esercito, la vita del suo popolo. Scrittori che conoscono, per esserci stati, il teatro di guerra dell'Oceano Pacifico, vi danno la più chiara idea del gigantesco conflitto.

50 PAGINE - 200 ILLUSTRAZIONI
COSTA LIRE 3

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

Riviera Ligure



Sestri Levante - Particolare.

Clima dolcissimo anche in inverno.
NERVI * RECCO * S. MARGHERITA LIGURE
CAMOGLI * PORTOFINO * PARAGGI
RAPALLO * ZOAGLI * CHIAVARI * LA-
VAGNA * SESTRI LEVANTE * MONEGLIA
LEVANTO * LERICI * PORTOVENERE

INFORMAZIONI: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI GENOVA, LA SPEZIA E TUTTI GLI UFFICI VIAGGI.

IRRADIO

la voce che incanta

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COM-
DITÀ MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



In Russia: breve sosta per l'abbeverata durante una marcia (R.D.V.)

CHURCHILL INVoca SOCCORSO A WASHINGTON

Con la caduta di Hong Kong è stato frantumato il vertice settentrionale del triangolo difensivo britannico poggiato a ovest su Singapore e a sud su Porto Darwin. Situato a 2700 chilometri dalla prima di queste città e a 4000 dall'altra, Hong Kong era un posto avanzato al quale gli inglesi attribuivano molta importanza, come provano le ingenti spese sostenute dal Governo imperiale per fortificarla. Nel 1937 fu eroga- ta, a tale scopo, la somma di dieci milioni di sterline, la stessa che era stata impiegata per munire Singapore.

La nuova vittoria giapponese aggrava sensibilmente la posizione degli anglo-americani nel Pacifico, già fortemente scossa fino dai primi giorni della guerra. Il colpo delle Hawaii non solo ha tolto all'America la disponibilità totale o parziale di circa dieci delle sue migliori unità da guerra, ma ha reso inattuabile il piano strategico di inviare al più presto possibile buona parte della sua flotta nella base navale di Singapore. Ora se la vittoria giapponese delle Hawaii ha annullato la possibilità dell'immediato congiungimento delle due flotte anglosassoni, il secondo colpo inflitto agli inglesi nelle acque della Malesia, ha definitivamente chiarito agli americani che l'invio di grandi navi da guerra non solo è pericoloso, ma addirittura fatale. Nelle pericolose acque dell'Asia orientale, dove i giapponesi dispongono dovunque di solide basi aeree, nessuna flotta del mondo potrebbe sottrarsi al destino che ha colpito le corazzate britanniche. E' probabile che gli Stati Uniti non saranno invogliati ad esporre la loro flotta ad una fine sicura, tanto più che dislocandola verso oriente, verrebbero private di ogni protezione quelle coste del Pacifico, che, dopo gli avvenimenti delle Hawaii, non sembrano più tanto sicure. Negli Stati Uniti si levano già delle voci, le quali si domandano se la dimezzata flotta delle Hawaii sia ancora in grado di mantenersi in quelle isole o se non sarebbe addirittura preferibile il suo ritorno nei porti più sicuri della Madrepatria.

D'altra parte, la flotta inglese del Pacifico

LA CADUTA DI HONG-KONG — UN DISCORSO DI CHURCHILL AL CONGRESSO AMERICANO — VERSO LA PERDITA DEL CANADÀ — I DOMINI IN ALLARME — UN COLPO DI MANO DI DE GAULLE — IL FUEHRER ASSUME IL COMANDO EFFETTIVO DELL'ESERCITO — DICHIARAZIONI DI VON RIBBENTROP — UN MESSAGGIO NATALIZIO DEL PONTEFICE

è stata straordinariamente indebolita in seguito alla perdita delle sue migliori navi da battaglia, mentre non è in grado di ricevere dei rinforzi data la situazione del Mediterraneo, che non consente nessuno spostamento di unità, influendo così in modo veramente drammatico e decisivo sulla lotta che si combatte nel Pacifico. Ne consegue che essa non potrà opporsi a manovre giapponesi di sbarco sia sulla penisola di Malacca, sia sulle Filippine perchè — a parte i terribili aerosiluranti nemici — si troverebbe di fronte ad una flotta giapponese di molto superiore ad essa, sia in numero che in qualità.

La più vicina base navale britannica resta oggi Singapore, che dista da Hong Kong cinque volte quanto non disti l'isola di Hainan. E' importante il fatto che in quel settore il Giappone può facilmente impegnare forze terrestri e marittime tali, che l'Inghilterra non è assolutamente in grado di stargli alla pari. Si riteneva concordemente che Singapore non potesse essere efficacemente difesa senza l'aiuto degli Stati Uniti. Ma dal momento che gli Stati Uniti non possono, allo stato delle cose, recare ad essa alcun aiuto, è lecito concludere che la sorte di Hong Kong toccherà anche a Singapore.

La situazione è così grave, che Churchill ha avvertito la necessità di precipitarsi a Washington per domandare aiuti a Roosevelt. Nell'occasione, Churchill ha pronunziato un discorso

davanti al Congresso degli Stati Uniti (26 dicembre). Dopo avere affermato di essere stato durante tutta la sua vita « contro i privilegi e contro i monopoli », Churchill ha spiegato che la ragione del suo viaggio negli Stati Uniti era quella di accordarsi col Presidente nella elaborazione dei piani militari per la « felice » continuazione della guerra. Ha parlato, quindi, dei « penosi e inattesi episodi della guerra improvvisa, piombata sugli Stati Uniti in seguito all'attacco dei tre Stati autoritari più potentemente armati ». Il conflitto è aperto — ha soggiunto — e non può terminare che con la loro sconfitta o con la nostra. « Voi certamente non sottovalutate la severità delle prove che dobbiamo ancora passare. Le forze collegate contro di noi sono enormi: si tratta di eserciti, flotte ed aviazioni potentemente armati, perfettamente allenati e disciplinati, che agiscono secondo piani e progetti sperimentati e maturati da lungo tempo. Benchè le nostre risorse in potenziale umano e materiale siano molto superiori, abbiamo tuttavia, molto da apprendere dagli avversari nell'arte della guerra. Abbiamo quindi, senza dubbio, davanti a noi altri momenti di tribolazione, numerose delusioni e spiacevoli sorprese ».

C'è da trasecolare nell'apprendere che Churchill si dichiara fautore di una politica contro i privilegi e i monopoli, quando si sa che egli è il massimo esponente di una oligarchia, che è nata dai monopoli, che si è mantenuta coi monopoli e che sta insanguinando il mondo per conservare quei monopoli. D'altra parte, la temeraria affermazione che gli Stati Uniti sono stati proditoriamente aggrediti dai tre Stati totalitari, messa a fianco della legge « affitti e prestiti » e di tutte le provocazioni rooseveltiane, riflette in pieno la ben nota ipocrisia anglosassone contro la quale è insorto il mondo.

Churchill ha detto di più. Ha confessato, cioè, che il suo tentativo di difendere le posizioni britanniche nel Mediterraneo, gli ha imposto la rinuncia ad assicurare una sufficiente difesa della Malacca e di tutto il vitale siste-

ma dell'Asia centrale, che dovrebbe preservare l'integrità dell'Impero britannico. «Se avessimo stornato e disperso le nostre risorse tra la Libia e la Malacca ci saremmo trovati deficienti in entrambi i punti. Se gli Stati Uniti si sono trovati in svantaggio in vari punti dell'Oceano Pacifico noi sappiamo che la causa è, in larga misura, l'aiuto che ci hanno dato in munizioni e armi per la difesa delle isole britanniche e per la Libia e nella battaglia dell'Atlantico».

Anche il tono dell'eloquenza di Churchill è mutato e si è ben guardato dal baldanzoso ottimismo di poche settimane fa. «La questione se la liberazione verrà nel 1942 o nel 1943 o nel 1944, trova il suo posto nelle grandi prospettive della storia umana». Non sono parole incoraggianti.

A buon conto, si delinea già, su vasta scala, la successione degli Stati Uniti all'Impero britannico. Cosa significa, se non questo, la convenzione stipulata fra gli Stati Uniti e il Canada, in forza della quale i due paesi aboliscono le frontiere economiche, mettono in comune le loro risorse, si avviano ad una vera e propria unione? Chi non vede che l'unione economica è la premessa dell'imminente fusione politica? Il fatto è di una importanza enorme ed è il preannuncio della dissoluzione del sistema imperiale britannico. Churchill ha cercato di mascherare questa dedizione inneggiando alla futura solidarietà anglosassone destinata a governare il mondo, ma non è chi non veda che anche verificandosi questa ipotesi assurda l'Inghilterra dovrebbe accontentarsi ad una posizione di secondo piano, perchè gli Stati Uniti avocherebbero a sé il primato.

Un senso di generale insicurezza si diffonde dovunque nel vasto Impero. Così il ministro delle Comunicazioni del Sud Africa, Sturrock, commentando l'incontro Churchill-Roosevelt, si abbandonava a queste amare confessioni: «La conseguenza diretta di quanto è accaduto negli ultimi quindici giorni è che il nostro Paese è in grave e imminente pericolo di essere attaccato. La situazione non è più quella di poche settimane fa. Non si possono scusare coloro che non hanno previsto questo pericolo ed è indispensabile che si pensi a rimediare alle manchevolezze passate». In Australia non si dimostrano minori ansietà per la piega che han-

no preso gli avvenimenti. Il Primo Ministro Curtin ha informato la stampa di aver telegrafato a Roosevelt e a Churchill esprimendo il punto di vista dell'Australia circa i problemi strategici ed economici del fronte del Pacifico e insistendo particolarmente sull'importanza che ha la base di Singapore nel sistema difensivo dell'Australia.

Si apprende, intanto, che le forze dei così detti liberi francesi hanno occupato il piccolo arcipelago di Saint Pierre e Miquelon nell'America settentrionale. Per quanto Londra e Washington abbiano già battuto tutti i «records» della disinvoltura, questa volta non hanno avuto il coraggio di confessare che l'azione condotta dall'ammiraglio Muselier si è svolta non solo col loro consenso, ma per loro istigazione. Così il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti vorrebbe far credere che l'azione dell'ammiraglio Muselier «ha sorpreso tutte le parti interessate». Ma il Governo di Vichy non si è lasciato ingannare e l'ambasciatore francese, Haye, ha subito rimesso alla Casa Bianca un'energica protesta per quanto è accaduto.

Mentre gli anglosassoni danno prove indubie di disorientamento, l'Asse coordina sempre meglio i suoi piani. Ne è una riprova il fatto che il Fuehrer ha assunto personalmente la direzione effettiva delle operazioni sul fronte orientale. Ne dava notizia egli stesso in un proclama (22 dicembre) rivolto alle truppe combattenti.

«Come nello scorso inverno, verranno apprestate nuove unità e, soprattutto, verranno approntate nuove e migliori armi.

«La difesa del fronte dell'ovest viene rinforzata da Kirchens fino al confine spagnolo.

«Le difficoltà dell'organizzazione dei collegamenti di questo fronte, che oggi abbraccia tutto un continente e si estende fino all'Africa settentrionale, devono essere superate. Anche a ciò si riuscirà.

«I preparativi per l'immediata ripresa dell'offensiva in primavera, fino al definitivo annientamento dell'avversario all'est, devono venire immediatamente affrontati. L'inizio di altre decisive azioni belliche è imminente.

«Questi compiti impongono alle Forze Armate ed al fronte interno di dare il massimo rendimento e di poter essere impiegati assieme.

«Ma il massimo esponente della lotta delle Forze Armate è l'Esercito.

«Pertanto, in vista di tali circostanze, quale Comandante Supremo delle Forze Armate germaniche, mi sono oggi deciso ad assumere io il Comando dell'Esercito stesso».

Due giorni dopo, il ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, in una intervista all'Agenzia di informazioni «Efe», faceva un quadro della situazione. Dopo avere ancora una volta dimostrato che la responsabilità dell'estensione del conflitto ricade tutta su Roosevelt, von Ribbentrop ha messo nella dovuta luce il carattere antibolscevico della guerra. «Poco dopo l'avvento al potere del nazionalsocialismo, la politica estera tedesca è stata influenzata, in modo decisivo dalla sua insormontabile antitesi col bolscevismo e col suo esponente il Comintern di Mosca. Perciò, sin dal 1933, per desiderio del Fuehrer, presi i primi contatti con Tokio dov'è trovata comprensione per un blocco di tutti gli Stati amanti dell'ordine contro la forza disgregatrice del bolscevismo. La Germania si sforzò, quindi, di far aderire anche l'Inghilterra a questo blocco dell'ordine ma urtò contro l'incomprensione di Londra».

Quali sono gli obiettivi del Tripartito? «Se oggi il signor Roosevelt sostiene che il Tripartito è stato concluso per la conquista del mondo, egli nasconde grossolanamente, sotto queste parole, le reali intenzioni di un megalomane che, nella sua sconfinata ambizione, vorrebbe egli stesso conquistare il mondo. Per mascherare le proprie intenzioni egli vuole attribuire simili intenzioni alle Potenze del Tripartito. L'alleanza militare, prevista nel Tripartito, si è realizzata soltanto per la spinta della politica di Roosevelt».

Da ultimo, il Ministro degli Esteri del Reich ha ripetuto che le voci di pretesi sondaggi di pace a Mosca vanno relegate nel mondo delle «miserabili chiacchiere». Nessuna pace prima della vittoria risolutiva, totale. Conclusione: «1) La questione sovietica sarà risolta definitivamente entro il prossimo anno; 2) Le potenze anglo-sassoni si troveranno di fronte ad una sempre più perfetta sincronizzazione degli sforzi delle Potenze del Tripartito e dei loro alleati su tutti gli scacchieri dell'emisfero orientale; 3) La lotta verrà condotta fino alla fine inesorabilmente; 4) Parlare di sondaggi di pace tedeschi è semplicemente ridicolo e grottesco. La lotta dovrà concludersi e si concluderà con l'annientamento di una delle due parti. I giovani popoli di Europa e d'Asia trionferanno».

La vigilia di Natale, anche il Pontefice ha fatto sentire al mondo la sua voce. E in un messaggio ai popoli ha ribadito, in cinque punti, quelli che sono, nel suo pensiero, i possibili capisaldi di una pace giusta e duratura. Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto «per la lesione della libertà, dell'integrità e della sicurezza di altre nazioni, qualunque sia la loro estensione territoriale o la loro capacità di difesa»; non vi è posto «per la oppressione aperta o subdola delle peculiarità culturali e linguistiche delle minoranze nazionali, per l'impedimento e la contrazione delle loro capacità economiche, per la limitazione o l'abolizione della loro naturale fecondità»; non vi è posto «per i ristretti calcoli egoistici, tendenti ad accaparrarsi le fonti economiche e le materie di uso comune, in maniera che le nazioni meno favorite dalla natura ne restino escluse»; non c'è posto «una volta eliminati i più pericolosi focolai di conflitti armati, per una guerra totale né per una sfrenata corsa agli armamenti»; non c'è posto «per la persecuzione della religione e della Chiesa».



Traversando un fiume gelato (R.D.V.)



In Russia: reparti di fanteria del CSIR in un villaggio sul Donez (R.G. Luce)

GLI INGLESI A BENGASI I GIAPPONESI A HONG-KONG

Dopo aver opposto al nemico successive, vigorose resistenze lungo tutta la zona litoranea che si stende ai piedi dell'altipiano Gebelico, da Ain el Gazala (o Fonte delle Gazzelle) a Tora, le truppe italo-tedesche sono state costrette a sgomberare Bengasi, ridotta ormai in cumulo di macerie. Sulle pendici occidentali dell'altipiano e nel piano, tra Barce ed il capoluogo della Cirenaica, si è ancora combattuto con estrema asprezza; fino all'ultimo momento, i nostri valorosi soldati ed i camerati tedeschi hanno opposto una disperata resistenza, ma alla fine hanno dovuto ridursi su posizioni opportunamente scelte ad est di Bengasi, delle quali il nemico ha tentato invano di impedire l'assediamento.

Ma se la superiorità numerica, la preponderanza dei mezzi corazzati e la più agevole possibilità di rifornimento hanno finito col prevalere, è da considerare, d'altra parte, che il valore del successo avversario è stato molto ridotto dal prolungarsi della lotta e dal logorio intenso subito dalle forze britanniche. Se queste avessero potuto, secondo le illusioni del primitivo piano d'attacco, giungere a Bengasi o, peggio ancora, porre piede in Tripolitania nel giro di qualche settimana, il successo inglese sarebbe stato indubbiamente notevole ed avrebbe potuto avere conseguenze più o meno gravi nell'economia generale della guerra; ma poiché questo non è avvenuto, ed anzi il nemico, in seguito all'insuccesso assoluto della prima fase dell'offensiva, ha dovuto far continuamente affluire sul teatro della lotta nuove forze e mezzi ed ogni giorno ha visto buona parte delle sue e degli altri distrutta o logorata sulle sabbie

**LO SGOMBERO DI BENGASI — IRRI-
LEVANTE VALORE DEI GUADAGNI
TERRITORIALI INGLESI IN AFRICA
SETTENTRIONALE — I CONTRATTAC-
CHI SOVIETICI SUL FRONTE ORIENTALE — LA VITTORIA GIAPPONESE
AD HONG-KONG — I PROGRESSI
NIPPONICI NEGLI ALTRI SETTORI**

del deserto marmarico, è evidente che la semplice, temporanea conquista di territorio ha un valore molto relativo.

Interesse massimo dell'avversario era di risolvere al più presto la lotta in Africa settentrionale, per aver modo di disimpegnare la maggior quantità possibile delle forze colà impegnate e destinarle ad altri scacchieri operativi, ove sono in gioco i destini stessi dell'Impero. Ora, questo non ha potuto esser fatto fino ad oggi, né potranno gli Inglesi farlo in un tempo più o meno prossimo; fino a quando truppe italiane e tedesche seguiranno a fronteggiarle sull'ampissimo arco di costa che si apre oltre Bengasi e la flotta italiana renderà le acque del Mediterraneo sommamente infide per le navi britanniche, il Comando inglese sarà costretto a trattenere in Libia decine di migliaia di uomini e centinaia e centinaia di carri armati, di cannoni, di aeroplani, né potrà allontanare le sue navi dal mare nostro. Il guadagno territoriale, quindi, che è stato ottenuto con tanto sacrificio e con così poca gloria, perde di significato e rimarrà, anche, perfettamente sterile, ai fini complessivi della guerra.

Sarà, poi, vano attendersi dalle autorità inglesi qualche cifra... non addomesticata circa le perdite subite in queste sei settimane di battaglia libica; ma esse debbono essere state indubbiamente rilevanti, e non soltanto sulla terra ma anche in mare così come è detto in altro articolo di questa rivista. E ci sia concesso in proposito nonostante esorbiti dal nostro compito, esporre la considerazione che anche il vincolamento di rilevanti forze navali britanniche e di alcuni sottomarini americani in Mediterraneo ridonda a scapito delle due potenze anglosassoni nel Pacifico, ove esse si trovano in una condizione di evidente, considerevole svantaggio di fronte ai Giapponesi, senza saper ancora come poterlo colmare.

Questa guerra, meno ancora di tutte le altre, può essere considerata per compartimenti-stagni; le forze impegnate in un settore vengono a mancare nell'altro, onde la potente attrazione di forze e di mezzi nemici che l'Italia seguita ad operare in Mediterraneo produce inevitabilmente e produrrà danni di portata sempre più grave e, forse, irreparabili alle potenze anglosassoni.

Sul fronte orientale, il Comando sovietico si ostina nel voler approfittare dei movimenti che, secondo il preannuncio ufficiale, le truppe tedesche stanno compiendo per raggiungere le prestabilite linee di svernamento e seguivano a lanciare violenti contrattacchi in quasi tutti i settori; ma con essi le truppe sovietiche altro vantaggio non riescono a conseguire che l'occupazione di qualche striscia di terreno già



Il campo di battaglia nella zona fra Tobruk e Sidi Omar (R.D.V.)

abbandonata o della quale era stato deciso l'abbandono, pagandola a prezzo di perdite durissime.

Particolarmente accaniti sono stati i contrattacchi russi nel settore meridionale, ove operano le truppe del Corpo di Spedizione Italiano. Per più giorni, nell'imminenza del Natale, le truppe nemiche hanno seguito a sferrare attacchi su attacchi nell'ansa del Donetz, ma le unità italiane e tedesche, in stretta collaborazione, son riuscite sempre a sventare tutti i tentativi dei Sovietici, infliggendo loro perdite molto gravi.

In uno dei settori tenuti dalle nostre truppe, il nemico era riuscito, il giorno 24, a fare temporaneamente irruzione in una località occupata da elementi avanzati del presidio di copertura. Ma un immediato contrattacco riusciva ad avvolgere i reparti bolscevichi, e li costringeva ad arrendersi, restituendo così ai nostri il saldo possesso della località contrastata.

Particolare importanza assume in questi combattimenti l'azione dell'artiglieria italiana e tedesca, che ha più volte preso efficacemente sotto il suo fuoco ammassamenti di truppe nemiche, aprendo in essi vuoti spaventosi.

Anche nel settore centrale, non ostante l'im-

perversare di furiose tempeste di neve, i Sovietici hanno seguito a lanciare i loro contrattacchi, diretti probabilmente a cercare di allentare la stretta attorno a Mosca e di recuperare la disponibilità di qualcuna delle linee ferroviarie intercettate dai Tedeschi; ma anche qui essi sono stati costantemente ributtati dalle fanterie germaniche, in collaborazione con tutte le altre specialità delle forze armate. Oltre alla distruzione di numeroso materiale bellico, il nemico ha toccato, anche in questo settore, considerevoli perdite umane: oltre un migliaio di uomini sul fronte di una sola divisione.

Esito egualmente infruttuoso ha avuto, infine, qualche nuovo tentativo di sortita della guarnigione di Pietroburgo, spezzato anche esso nel sangue, ed alcuni attacchi sferrati contro le truppe finlandesi, nel settore della Carelia orientale ed in quello di Syacri. In nessun punto i valorosi soldati di Mannerheim — ai quali, nella ricorrenza natalizia, il Maresciallo ha rivolto un vibrante messaggio — hanno consentito che fosse modificata la situazione preesistente. Come già è stato accennato in queste pagine un altro, vigoroso proclama, qualche giorno prima del Natale, ha diretto alle truppe tedesche il Fuehrer, annunciando

di aver assunto nelle sue mani il Comando dell'esercito. Egli ha, inoltre, preannunciato la ripresa della lotta sul fronte orientale per la prossima primavera e riaffermato la certezza assoluta della vittoria.

* * *

Ma lo scacchiere operativo sul quale converge in questi giorni l'attenzione stupefatta ed ansiosa di tutto il mondo, è quello del Pacifico. Le imprese, infatti, che vi hanno saputo compiere ed i successi che vi hanno raggiunto, nel giro di pochi giorni, i Giapponesi, sono realmente mirabili.

Dando uno sguardo ai singoli settori, troviamo che nelle Filippine essi hanno effettuato un altro sbarco, e di forze molto considerevoli (quasi 100.000 uomini con un convoglio di ben ottanta navi) nel golfo di Lingayen, a nord-ovest di Manila. E' veramente inesplicabile — se non con la paralisi della flotta americana sorpresa a Pearl Harbour e con l'affondamento delle due grandi unità britanniche « Principe di Galles » e « Repulse », mentre muovevano ad incontrarlo — come mai un convoglio così imponente abbia potuto compiere un tragitto tanto lungo, riuscendo quin-



La Russia: alla periferia di una città occupata dal CSIR (R.G. Luce)



tura di Vittoria. Queste venivano rapidamente conquistate, con un irresistibile attacco alla baionetta ed a colpi di bombe a mano. Nel pomeriggio la situazione precipitava. Costatato, ormai, che non rimaneva più nessuna possibilità di efficace difesa, il Governatore della città, anche per risparmiare alla popolazione civile nuovi, inutili danni, decideva la resa della città. Prima di sera, quindi, la bandiera bianca veniva issata sulla torre del palazzo del Comando.

In tal modo, esattamente un secolo dopo la cessione di Hong-Kong fatta dalla Cina all'Inghilterra, questa è stata costretta a sgomberarla, ed i Giapponesi sono venuti in possesso di uno dei vertici del famoso triangolo Singapore-Manila-Hong Kong, sul quale era imperniata la difesa degli interessi anglo-sassoni nel Pacifico e sul quale essi contavano per poter sbarrare la via ad ogni iniziativa giapponese.

La perdita di Hong-Kong è da intendersi quale un preludio a nuovi e più duri colpi per

la potenza anglo-americana in Pacifico, tanto più che i Giapponesi, mentre seguitano a guadagnare terreno nelle Filippine e nella Malacca, vanno allargando continuamente il loro campo d'azione (anche in questi giorni hanno occupato l'isola di Wake, che con quella di Guam, già occupata, costituirà una specie di avamposto americano verso il Pacifico centrale) e si vanno anche sempre meglio, e finora indisturbatamente, affermando anche nell'isola petrolifera di Borneo e della Nuova Guinea.

Nè essi trascurano di minacciare le porte dell'India, dalla Birmania, tant'è vero che la Gran Bretagna se ne mostra oltremodo preoccupata, procurando di attrezzare rapidamente una forte base a Rangoon ed inviando truppe al confine Birmano-Siamese. Ma qui, oltre che i Giapponesi, le truppe britanniche potranno trovarsi di fronte anche l'esercito della Thailandia, dato che l'alleanza militare tra Tokio e Bangkok è, ormai, un fatto compiuto.

AMEDEO TOSTI

di ad entrare indisturbato nella baia ed a sbarcare tutto il suo carico, senza esser disturbato nè da navi ed aerei americani nè da unità britanniche. Certo è che, sotto la protezione di forti formazioni di bombardieri, tutte le ottanta navi sono giunte a destinazione e che le truppe giapponesi, posto appena piede a terra, hanno iniziato l'avanzata verso l'interno dell'isola di Luzon, in direzione di Manila, sbaragliando le forze americane, che hanno tentato di opporsi alla loro marcia.

Un altro sbarco, anch'esso di forze notevoli per quanto meno numerose, i Giapponesi hanno compiuto sulla costa orientale della stessa isola, presso la località di Antinoman, 120 chilometri a sud-est di Manila, così che l'avanzata sul capoluogo delle Filippine si sta sviluppando da due lati opposti, minacciando di prenderla in una stretta irresistibile.

Anche nella penisola di Malacca le truppe giapponesi stanno compiendo continui, celeri progressi; dopo aver occupato l'isola di Penang, esse hanno varcato, con il grosso delle forze, il fiume Kurian, battendo in più punti l'avversario. Impadronitisi, quindi, dell'importante posizione strategica di Taiping, hanno proseguito nella marcia verso sud, occupando anche Ipoh, importantissimo nodo di comunicazioni e centro di una zona di produzione dello stagno.

Contemporaneamente, anche le altre forze nipponiche operanti nella Malacca orientale e provenienti da Kota Baru progrediscono, del pari, verso la regione meridionale della penisola, ove si profila sempre più chiara la minaccia contro Singapore.

Una reale, grande vittoria, intanto, hanno ottenuto i Giapponesi nella giornata di Natale, con la resa di Hong Kong. Nei giorni immediatamente precedenti, la lotta si era andata sempre più serrando attorno al grande centro anglo-cinese. Il sistema difensivo eretto sull'altura di Cameron, ultimo e più robusto baluardo della piazza, era stato circondato dagli assediati nipponici, e le artiglierie pesanti martellavano incessantemente le opere permanenti in cemento; ad una ad una, queste cedevano, smantellate, mentre un'altra grandine di colpi si abbatteva sulla città, balenante d'incendi. Nell'antivigilia di Natale, già furiosi combattimenti si svolgevano per le strade della periferia cittadina, finchè, il mattino del 25, l'assalto finale veniva iniziato all'alba contro le estreme posizioni dei difensori, situate sull'al-



LA GUERRA NAVALE NEI DUE EMISFERI

CHE COSA AVVIENE NEL PACIFICO

Quello che sta avvenendo nel Pacifico e alle porte dell'Oceano Indiano è la conseguenza delle mosse iniziali e della situazione strategica da esse determinata. Si tratta di una situazione che si riassume in poche parole: « i giapponesi hanno acquistato il dominio del mare nel Pacifico occidentale e ne approfittano per effettuare pressochè indisturbati i trasporti di truppe e di materiali coi quali si assicureranno anche il dominio delle terre — penisole, arcipelaghi, isole — comprese in quell'ampio settore oceanico ».

Probabilmente è già troppo tardi perchè gli americani e gli inglesi possano muovere al contrattacco e contrastare efficacemente la marcia nipponica. Ma, prima di azzardare delle previsioni sugli sviluppi futuri della situazione soffermiamoci un momento a esaminare come si sia determinata e si conservi ancora la preminenza aero-navale nipponica in una area tanto vasta e nella quale le due Democrazie anglo-sassoni appena un mese fa credevano di potere dettare la legge della loro forza al Giappone.

Gli sviluppi delle operazioni iniziali sono noti e sono stati anche commentati sulle pagine di questa Rivista; perciò non torniamo su di essi, ma portiamo l'attenzione sulle loro conseguenze che sono state essenzialmente due: la distruzione o la immobilizzazione per danni di guerra di una ingente aliquota delle forze aero-navali anglo-sassoni dell'Estremo Oriente e del Pacifico; la conquista o l'attacco da parte dei nipponici di tutte le basi aero-na-

vali nemiche più prossime al Giappone. Questi i risultati immediati dell'attacco di sorpresa o delle prime due settimane di lotta. Le conseguenze di questi risultati sono così ovvie che ci limitiamo ad enunciarle. Anzitutto la flotta giapponese è divenuta di colpo nettamente prevalente non già sulla totalità delle forze navali inglesi e americane, ma sul complesso delle forze anglo-sassoni presenti nel Pacifico. I nipponici hanno cioè conquistato il dominio del mare. Per quanto tempo? Non sappiamo, ma sicuramente per qualche settimana almeno; perchè, se pure nel momento stesso in cui la *Prince of Wales* e la *Repulse* colavano a picco al largo della costa orientale della penisola di Malacca altre due corazzate britanniche avessero salpato l'ancora a Scapa Flow dirette per l'Estremo Oriente, se pure all'annuncio della catastrofe americana di Pearl Harbour la flotta dell'Atlantico avesse volto la prora verso il Canale di Panama per portarsi nel teatro di guerra del Pacifico, molte settimane avrebbero dovuto trascorrere prima che questi trasferimenti da un capo all'altro del globo si fossero compiuti. Ma tale prontezza di reazione e di azione era ed è irrealizzabile; l'Inghilterra e l'America debbono prima orientarsi, consultarsi, agire di concerto, stabilire quale è la maggiore e più immediata minaccia, quale il settore che possono scoprire per ricoprirne un altro. Forse le decisioni relative alla linea di condotta da seguire in Estremo Oriente scaturiranno dall'ultimo colloquio atlantico fra i due dittatori democratici. L'attuazione del programma concertato non potrà seguire che a distanza di parecchie



La corazzata nord americana "Arizona" di 32.000 tonnellate, affondata dai giapponesi alle Hawaii (R.D.V.)

altre settimane. Ma nel frattempo i giapponesi procedono speditamente per la loro strada, senza perdere tempo. Hanno bloccata dal mare e investita da terra la piazza forte di Hong-Kong provocandone la resa in due settimane, mentre ne avevano preventivate sei. Hanno avviato al sud grossi convogli che sono giunti a destinazione praticamente indisturbati e hanno sbarcato forti contingenti a Luzon, a Mindanao, nel Borneo britannico. Procedono alla conquista dei Settlements dello Stretto marciando da Penang su Ipoh e verso Singapore. Rinforzano le isole già strappate agli americani e poste a metà strada fra le grandi basi hawaiane e la vasta area terracqua contesa che è l'Insuliandia, creando così una vera zona di interdizione alle future mosse controffensive dei nord-americani.

Qualcuno potrebbe pensare che nello stesso modo in cui queste isole del Pacifico sono passate dalle mani degli americani nelle mani dei nipponici, potranno domani ritornare in mano americana. Ma non è così. La presa di possesso nipponica è avvenuta in un periodo di prevalenza aereo-navale così pronunciata che non si potrebbe invertire neppure colla concentrazione di tutte le forze anglo-sassoni. Il contrasto esplorativo e aereo è mancato da parte anglo-sassone; non mancherà domani, quando inglesi e americani marciassero alla riscossa. Ogni base, ogni isola diverrebbe un centro di irradiazione della offesa dei bombardieri e dei siluranti nipponici contro le navi della spedizione avversaria. La flotta inglese e la flotta americana con i relativi convogli sarebbero costrette ad un contegno prudentiale che, se varrebbe ad evitare nuove disastrose perdite, varrebbe però altresì a impedire alle spedizioni anglo-sassoni di riaccostarsi alle posizioni perdute. Non vi è dubbio quindi che la riconquista sia irta di difficoltà

e di incognite che non si vede come e quando gli anglo-sassoni potranno affrontare e superare. Intanto continua il riflusso; e le posizioni di partenza della flotta americana arretrano non di decine o centinaia di chilometri, come in una guerra terrestre, ma addirittura di migliaia di chilometri. Di tale ordine di grandezza è difatti l'allontanamento di ogni minaccia offensiva che hanno ottenuto i nipponici con la conquista di Guam e di Wake. All'interno della cerchia delle posizioni conquistate, i giapponesi manovrano ora sicuri le loro forze navali, svolgono indisturbati i loro trasporti marittimi; mentre verso l'esterno continuano a sviluppare l'azione offensiva che hanno portato con le navi di superficie e con gli aerei fino nel centro del Pacifico, ma che coi sommergibili è giunta addirittura sulle coste della California, a 5000 miglia di distanza dall'arcipelago nipponico. Si è creata insomma una grande area all'interno della quale le forze navali e aeree dell'Inghilterra e degli

Un documento impressionante: l'"Ark Royal" si inabissa (R.D.V.)



Nel Mediterraneo conteso: pattugliamento di sicurezza (R.G. Luce - Esposito)



Stati Uniti difficilmente potranno penetrare perchè fra poco non avranno più in essa alcuna base d'appoggio; mentre dall'esterno di essa nessuna azione offensiva contro il Giappone sarà concepibile. Le frontiere del Giappone si sono dilatate sul mare a distanze enormi dalla madrepatria; dentro queste frontiere la vittoria nipponica sui presidi americani e inglesi che ancora si battono e resistono, in condizioni però di crescente inferiorità, si può considerare certa. Il nuovo urto, se avverrà, quando avverrà, si produrrà lontano dal Giappone e lontano dalle terre dalle quali l'impero del Sol Levante si appresta a trarre tutte le materie prime che gli facevano difetto.

NEL SETTORE EUROPEO

Se critica e sconcertante è la situazione britannica in Estremo Oriente, difficilmente Londra potrebbe guardare alle acque europee per

trarne motivo di conforto e di speranza. La valutazione delle più recenti perdite britanniche, che l'Ammiragliato ha cercato di coprire quasi tutte con assoluta reticenza, lascia adito a molte incertezze. Ma lo stesso silenzio del nemico parla un linguaggio eloquente. Un'altra portaerei britannica — la quarta dall'inizio della guerra — è scomparsa nei gorgi del mare, colpita in Atlantico dai siluri di un sommergibile germanico. Giacché è questa la terza portaerei affondata da sommergibili, mentre un'altra unità è stata colata a picco a cannonate e nessuna portaerei è stata affondata da aerei, l'episodio sembra confermare le considerazioni che svolgemmo altra volta sulla difficoltà che incontrano gli aerei ad attaccare e colpire questi grandi aeroporti galleggianti e semoventi, in ragione del loro formidabile armamento antiaereo e della difesa costituita dagli stessi reparti di aviazione da caccia che hanno a bordo i quali sono in grado di assicurare il decollo di numerosi appa-

trata in servizio nel 1934; una delle 5 della classe *Leander*, navi di 7000 tonnellate, armate con 8 cannoni da 152 e di un buon armamento antiaereo e nelle quali la velocità è stata mantenuta nei limiti di 32 miglia a vantaggio della corazzatura e della robustezza di scafo. (Segnaliamo, per confronto, che i nostri incrociatori da 7000 e da 8000 tonnellate hanno velocità comprese fra i 35 e i 37 nodi; i tipi *De Grasse* e *La Galissonnière* da 8000 tonnellate della marina francese hanno velocità di 34 nodi). Navi solide, quindi, in relazione al tonnellaggio e al tipo che deve ascrivere alla categoria degli « incrociatori leggeri ».

Nella faccenda del *Neptune*, l'interessante è notare che la sua perdita non viene a sostituire o a precisare con un nome qualcuna delle perdite già annunciate, ma risulta essere una nuova perdita inflitta dalla Marina italiana a quella inglese nel Mediterraneo centrale e non accertata precedentemente.

Evidentemente una potenza navale che ha incominciato la guerra con una settantina di incrociatori in servizio e una ventina in costruzione, con 7 portaerei in servizio e altrettante in costruzione non crolla per la perdita di un incrociatore o d'una portaerei. Ma quando queste perdite si presentano e si rinnovano con ritmo accelerato anche la massima flotta del mondo non può tardare a risentirne le gravi conseguenze, specie se nel frattempo le necessità difensive e la richiesta di naviglio da guerra aumentano anziché diminuire.

Per questo ogni nave britannica affondata rappresenta una importante vittoria. Per questo il bilancio globale dell'ultimo mese su tutte le frontiere terrestri, marittime e aeree è largamente vittorioso e promettente per le armi del Tripartito.

GIUSEPPE CAPUTI



La corazzata britannica "Repulse" di 32.000 tonnellate, affondata nelle acque malesi (R.D.V.)



recchi nel volgere di pochissimi minuti.

L'unità distrutta, che dalle prime notizie era stata qualificata per una della classe *Illustrious*, sembra essere invece l'*Unicorn*, cioè la più moderna delle portaerei britanniche, entrata molto recentemente in servizio o forse alla sua prima missione di guerra; è verosimile infatti che questa nave fosse in trasferimento per Gibilterra per colmare il vuoto lasciato in quella sede dall'affondamento dell'*Ark Royal*.

Secondo dati pubblicati all'epoca della costruzione, l'*Unicorn* avrebbe avuto un dislocamento di 14.750 tonnellate, un armamento di 6 cannoni antiaerei da 102 oltre a un adeguato armamento di mitragliere, una velocità di 24 nodi e avrebbe portato 27 aerei.

Altra perdita accertata (e ancora meglio, dal momento che sono stati raccolti i naufraghi) subita dalla Marina britannica nelle ultime operazioni è l'incrociatore *Neptune*. Era questa una unità moderna, e precisamente en-



Nell'Asia Orientale: collaborazione fra unità della marina e dell'aeronautica giapponese (R.D.V.)

Abbonatevi ai periodici TUMMINELLI



PUBBLICA OGNI
SETTIMANA ARTI-
COLI POLITICI, MI-
LITARI E STORICI,
DOVUTI ALLE PIÙ
CONOSCIUTE FIRME
D'ITALIA



ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 70, un semestre L. 35,
un trimestre L. 20. Estero: un anno L. 130,
un semestre L. 70, un trimestre L. 40. Un nu-
mero separato L. 1,50. Fascicoli arretrati L. 2.



SETTIMANALE DI
CRONACA POLI-
TICA, DIPLOMA-
TICA, MILITARE ED
ECONOMICA DELLA
GUERRA

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 70, un semestre L. 35,
un trimestre L. 20. Estero: un anno L. 130,
un semestre L. 70, un trimestre L. 40. Un nu-
mero separato L. 1,50. Fascicoli arretrati L. 2.



QUINDICINALE IL-
LUSTRATO DI DI-
VULGAZIONE. LA
STORIA INTERES-
SANTE E DIVER-
TENTE RACCON-
TATA E ILLUSTRATA
DA SCRITTORI
SPECIALISTI

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 40, un semestre L. 22.
Estero: un anno L. 60, un semestre L. 33. Un
numero separato L. 2. Fascicoli arretrati L. 3.



RIVISTA MENSILE
DI RELAZIONI ITA-
LO-ARABE. ESCE IN
LINGUA ARABA E SI
RIVOLGE SPECIAL-
MENTE ALLE POPO-
LAZIONI MUSSUL-
MANE DEL BACINO
MEDITERRANEO

ABBONAMENTI

Italia e Colonie, Possedimenti dell'Egeo, Albania
e Impero: un anno L. 100, un semestre L. 60.
Estero: un anno L. 180, un semestre L. 100.
Paesi Arabi: un anno L. 50, un semestre L. 30.
Un numero separato: Italia L. 10, Paesi Arabi L. 4.



LI RICEVERETE PUNTUALMENTE AL VOSTRO DOMICILIO
EVITERETE CHE LE VOSTRE COLLEZIONI SIANO INCOMPLETE
PER RIMESSE IN DENARO USATE IL NOSTRO C/C P. n. 1/24910

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



I COLLEGAMENTI SUBACQUEI nel Pacifico

Il taglio dei cavi sottomarini è uno dei primi atti di ostilità che una delle nazioni in guerra cerca di compiere contro l'avversaria e questo ci porta a qualche considerazione circa la tecnica delle trasmissioni e la rete dei cavi distesi nel Pacifico e nell'Atlantico tornati di attualità dopo le recenti interruzioni compiute dai nipponici a Guam, centro principale delle comunicazioni interoceaniche.

Non sono ancora trascorsi cento anni dal giorno in cui il mondo apprese con delusione il fallimento del primo tentativo di comunicazioni subacquee con poche miglia di cavo gettate in fondo al mare. Oggi i fili elettrici sottomarini, agganciati alle estremità dei continenti e distesi negli oceani, inviluppano il globo come un sistema nervoso della civiltà moderna che si ramifica per centinaia di migliaia di chilometri.

Fiori nel secolo scorso un'intera letteratura, talvolta con riflessi romanzeschi, intorno agli ardimenti, alle delusioni e alla tenacia dei pionieri che si proposero di collegare con i fili del telegrafo lontane terre separate dalla barriera degli oceani. Parve allora meraviglioso ed inattuabile il progetto di collegare tutti i popoli della Terra mediante un cordone continuo, trasmettitore quasi istantaneo del pensiero umano, la cui lunghezza complessiva avrebbe dovuto esser pari circa alla distanza fra la Terra e la Luna. E l'esito infelice dei primi tentativi provocò infatti il crollo di molte speranze.

Prove tecniche di trasmissione subacquea furono eseguite per la prima volta nel 1840 usando fili isolati dapprima mediante canapa incatramata, poi con caucciù e protezione di tubi di piombo. I risultati furono soddisfacenti; migliorarono in seguito allorché dal Siemens e dall'Armstrong venne adottato un rivestimento in guttaperca. Per due volte fu disteso un cavo tra Dover e Calais, ma gli apparecchi di ricezione rimasero sempre silenziosi. Non fu possibile allora rendersi ragione dell'esito ostinatamente sfavorevole. Soltanto alcuni anni

dopo, nuove esperienze ed anche alcune avventure incontrate dagli equipaggi delle navi che traversarono i grandi oceani per posare i cavi, rivelarono quali errori tecnici si opponevano alla ricezione dei segnali e quali imprevedibili insidie stanno talvolta in agguato, nelle inesplorate profondità marine, contro l'opera dell'uomo. Le amare delusioni iniziali non scoraggiarono tuttavia gli autori del progetto; dopo un decennio il primo telegramma sottomarino veniva finalmente ricevuto attraverso la Manica. I buoni risultati ottenuti collegando La Spezia con Bona attraverso la Corsica e la Sardegna indussero finalmente a tentare la grande prova tra l'America e l'Europa. Nel 1858 due navi si incontrarono nel centro dell'Atlantico, congiunsero il cavo e lo distesero allontanandosi in direzioni opposte. Ma i resti di quel cavo rimasero inutilmente abbandonati nel fondo del mare poiché non fu possibile mai ottenerne il funzionamento. Sette anni dopo, con grandiosità senza precedenti, mentre il mondo intero si appassionava all'impresa, la nave Great Eastern gettava un nuovo cavo transatlantico. E' memorabile la storia di questa avventurosa crociera che si risolse ancora fatalmente con esito disgraziato. Dal fallimento della grande impresa un fantasioso romanziere fu indotto a descrivere foschi paesaggi sottomarini popolati da mostri e mammiferi giganteschi che stritolavano con le formidabili mascelle la lunga fune appesa ai due continenti. Il romanziere, come vedremo, poteva avere ragione.

NEL FONDO DELL'OCEANO

Il tentativo fu ripetuto l'anno seguente, e nel 1866 finalmente il primo messaggio telegrafico veniva scambiato tra l'Europa e l'America. Il successo provocò l'estensione senza limiti della rete dei collegamenti mondiali. E' nel Pacifico che la posa dei cavi ha raggiunto lo sviluppo maggiore; la rete complessiva, com-



Colpito a morte da un siluro germanico un mercantile inglese si inabissa (R.D.V.)

prese le diramazioni ed alcuni tratti tuttora in costruzione, supera i centocinquanta chilometri. L'oceano è traversato da tre cavi principali. Quello inglese, collocato nel 1902 e raddoppiato dopo la prima guerra mondiale, congiunge l'Australia e la Nuova Zelanda al Canada con una lunghezza di 13.550 chilometri. Un cavo americano, collocato nel 1905, collega San Francisco a Shanghai e al Giappone via Honolulu, Guam e Manila con varie diramazioni. Il terzo cavo transpacifico è il più lungo del mondo: posato dal Giappone agli Stati Uniti, attraverso le Bonin, le Marshall e le Hawaii, si estende per ben 14.300 chilometri.

La rete complessiva transpacifico raggiunge dunque una lunghezza quasi pari alla metà della distanza dalla Terra alla Luna.

Apposite navi sono state costruite negli ultimi anni per la posa e per la riparazione dei cavi. Lunghe crociere si eseguono per assicurare la continuità delle trasmissioni; i cavi sepolti nel fondo dei mari non sfuggono al controllo dalla superficie in quanto di ogni tratto si conoscono esattamente la posizione e la quota. La monotonia dei viaggi per la posa dei cavi è talvolta interrotta da rivelazioni dell'ignota vita che si svolge negli abissi. Durante la navigazione, svolgendosi da un tamburo e quindi da una puleggia di poppa, il cavo scende in mare con una velocità massima di navigazione di otto miglia orarie.

Il conduttore, costituito da fili di rame purissimo, è avvolto con uniforme spessore da una miscela isolante di vari tipi di guttaperca il cui peso varia da 130 a 450 libbre per miglio nautico. Proteggono l'anima — costituita dal conduttore e dall'isolante — un'imbottitura di juta, una robusta armatura di fili d'acciaio o di ferro e spesso a immediato contatto, se la profondità di posa non è molto grande (verso i 2000 metri ed anche un po' oltre), un avvolgimento di nastro d'ottone. Il nastro ha lo scopo di preservare la guttaperca dai danni micidiali



Effetti di mine: non era nemmeno terminato il lavoro di sbarramento che un mercantile sovietico vi trovava la propria fine (R.D.V.)

li di alenini animaletti marini. Durante i primi tentativi transoceanici un tratto di cavo ripescato, da cui non si ottenne mai funzionamento, dimostrò l'opera distruttrice delle minusecole teredini che avevano divorato la guttaperea penetrando sino al conduttore.

Allestite le difese contro gli insidiosi parassiti del mare, occorre prevenire i danni che possono derivare dalle tempeste, dal moto ondoso del mare, dalle correnti e, qualora si tratti di bassi fondali, dalle ancore e dagli arnesi da pesca. Si provvede a eliminare inconvenienti di tal genere mediante tipi di armatura di robustezza e peso adeguati alle profondità: i pericoli di erosione dovuti al moto ondoso e ad

altre cause diminuiscono con l'aumentare della profondità. La quota di posa è subito conosciuta, prima che il cavo tocchi il fondo, mediante i moderni sistemi di scandaglio acustico o ultrasonoro che del fondo stesso consentono una rapida misura. Ma quasi sempre il fallimento delle prime comunicazioni oceaniche era dovuto a imperfezioni tecniche. Si usò in principio per la ricezione il cosiddetto galvanometro parlante, che rivelava le correnti in arrivo mediante il moto di uno specchietto le cui oscillazioni riflettevano un raggio di luce. Amplificando tali oscillazioni si leggevano chiaramente i segnali pervenuti. Si trasmetteva allora con una velocità di quindici lettere al minuto.

Senonché le tensioni elettriche eccessive usate danneggiavano l'isolamento; fu per questa ragione che non funzionò il primo cavo transatlantico. Oggi, con nuovi perfezionati sistemi, e cioè mediante il cabloscillografo — si tratta sempre di un galvanometro — che dispone di un apparecchio scrivente, si ottiene una chiara registrazione anche quando vengono trasmessi 2400 segni elementari al minuto.

GUASTI E INTERRUZIONI

Come noto, non è l'alfabeto Morse, basato su una sola polarità con segnali lunghi e brevi, che si presta a tal genere di trasmissioni ed a tali velocità, ma bensì uno speciale alfabeto cablografico mediante combinazioni di fori eseguiti su un nastro di carta pergameneata che scorre nel trasmettitore.

La perfezione e la sicurezza ottenute nel funzionamento dei cavi sono oggi assolute. Tuttavia si verificano talvolta interruzioni improvvise. In tal caso le navi guardacavi iniziano la perlustrazione. E durante la crociera incontrano talvolta strane sorprese.

Prima della guerra una nave americana partì per procedere a una riparazione. La ricerca del cavo non presenta difficoltà: di ogni tratto la profondità e la posizione sono perfettamente conosciute. Iniziata la manovra di sollevamento si pescò il cavo danneggiato con gli appositi grappini, da una profondità di circa 500 metri. La pesca fu emozionante poiché venne a galla anche il cadavere di un capodoglio lungo nove metri. Le formidabili mascelle erano trafitte e avvolte dai fili dell'armatura.

Più recentemente, nel Pacifico, un cavo estratto dalla profondità di mille metri teneva prigioniero nell'armatura sconquassata un gigantesco cadavere di capodoglio lungo circa quindici metri.

Non è difficile immaginare le ragioni che inducono questi grandi mammiferi del mare ad assalire l'innocuo cavo sottomarino. Cruenti battaglie avvengono nelle cupe solitudini degli abissi, fra mostruosi calamari giganti che mai appaiono da vivi alla superficie ma di cui è stato catturato qualche esemplare, e i giganteschi capodogli. Questi sono ghiottissimi dei grossi molluschi e certamente scambiano il cavo per un'appendice di calamaro. Poiché sono sempre sicuri, malgrado il terribile amplesso dei tentacoli che si attorcigliano al corpo come serpenti, di stritolare la preda con le possenti mascelle, muovono decisamente all'assalto. Con cieca furia divoratrice si accaniscono contro quel cordone innocuo e inerte. Ma questo diviene improvvisamente un invincibile nemico allorché i fili d'acciaio dell'armatura sbranata si conficcano sempre più profondamente nelle fauci del mostro. Il terribile nemico dei polipi armati da tentacoli lunghi anche una decina di metri finisce con il soccombere nella lotta insensata contro il cavo sottomarino.

Ora le navi americane e inglesi dovranno sospendere le crociere di vigilanza, che i cavi transpacifici sono evidentemente controllati dai Giapponesi. I tronconi tagliati fluttuano come inerti tentacoli in fondo all'oceano. Ma non vi è da preoccuparsi per questo. Quando sarà giunto il momento i Giapponesi stessi, che sono molto esperti anche in questa materia, provvederanno al riallacciamento. In breve tempo il chirurgo dei cavi eseguirà la sutura dei monconi e un flusso di notizie a noi gradite sarà ristabilito attraverso il grande oceano.

DETECTOR



Trasporto di prigionieri inglesi (R.D.V.)

CIELI DELLA MALESIA

E' possibile ricostruire oggi il complesso delle azioni aeree, che portarono all'affondamento della « Principe di Galles » e della « Repulse », la cui sparizione dalle acque di Singapore tanto pregiudizio doveva apportare alla situazione strategica generale dell'Inghilterra nei mari dell'Oriente.

Sin dal primo giorno del conflitto le acque di Singapore erano intensamente sorvegliate da sommergibili nipponici; uno di essi poté osservare i movimenti della Squadra britannica che da Singapore mosse verso l'alto mare.

La rotta venne sorvegliata durante tutto il giorno, senza che il Comando della Squadra se ne accorgesse, tanto che nel pomeriggio del giorno 8 un messaggio dell'Ammiraglio Thom Phillips, comandante della Squadra, trasmesso a tutte le navi della formazione diceva: « Il nemico ha effettuato diversi sbarchi sulla costa settentrionale della Malesia; altri trasporti celeri sono al largo della costa. Questa è la nostra occasione. Abbiamo descritto un largo circolo, per evitare gli apparecchi da ricognizione e speriamo di sorprendere il nemico poco dopo l'alba di domani ».

Evidente fu la carenza dell'osservazione aerea marittima britannica, che rese possibile la tenace ed ininterrotta osservazione fatta dai sommergibili giapponesi su tutti i movimenti della flotta, come evidente si dimostrò la mirabile cooperazione fra questi sommergibili e le rispettive forze aeree, che tanta parte poi dovevano avere nelle ulteriori vicende.

Alle 5,20 di quella stessa sera gli altoparlanti della « Repulse » avvisavano gli equipaggi: « Apparecchi nemici in vista! Ai posti di azione! ». Trattavasi di un idrovolante bimotore da ricognizione che rimase per un paio di ore al margine dell'orizzonte. Apparvero poi altri due ricognitori che da lontano seguivano la rotta delle navi, senza che da queste fosse possibile effettuare alcuna reazione contraerea.

Eppure gli incrociatori pesanti e le due corazzate avevano a bordo apparecchi da caccia da poter catapultare; come mai non ne usarono? Alle ore 21,05 un altro messaggio dell'Ammiraglio diceva: « Siamo stati avvistati da tre aeroplani nemici, dopo averli evitati tutto il giorno. Il loro convoglio di truppe si sarà ormai disperso. Troveremo ad attenderci forze aeree nemiche; facciamo quindi ritorno alla base ».

La mattina successiva gli altoparlanti annunciavano alle 6,30: « Ricevuto ora un messaggio in cui ci informano che il nemico sta sbarcando a nord di Singapore. Lo raggiungiamo ».

Alle 10,20 venne avvistato un bimotore nipponico; alle 11,15 comparvero all'orizzonte altri sei apparecchi. Fu quello l'inizio del superbo attacco degli aerei nipponici. Alle 11,18 tutti i pezzi della « Repulse » cominciarono a vomitare proiettili contro due apparecchi, che sorvolavano ripetutamente la corazzata senza lanciare bombe. Essi riuscivano così a galvanizzare la difesa della corazzata e tutto il servizio di osservazione, distogliendolo da ciò che



Apparecchi nipponici in volo (R.D.V.)

intanto altri aerei si accingevano a compiere. A bordo si avvertì intanto una fortissima esplosione, che fece tremare la « Repulse ». Bombardieri in quota lanciavano bombe di grossissimo calibro sulla nave; e una di esse colpì in pieno il ponte di catapultamento, dove ebbe presto a svilupparsi un violento incendio. Proiettili traccianti frattanto colpivano in pieno un velivolo nipponico che poco dopo precipitò in mare.

Alle 11,45, dopo un breve intervallo di calma relativa, furono avvistati altri nove apparecchi. Alle 12,10 essi si concentravano sulla nave ammiraglia « Principe di Galles », e l'attaccavano. Ad un tratto una massa enorme di acqua e di fumo si alzò dalla poppa della nave; un siluro ed alcune bombe l'avevano colpita. Nonostante il fuoco infernale della corazzata, gli aerei seguirono i loro attacchi e la corazzata cominciò ad inclinarsi sulla sinistra. Dopo 10 minuti, avendo ormai scaricati tutti i loro ordigni micidiali, gli aerei si allontanavano. Seguì poi un'altra ondata di velivoli che ancora una volta attaccarono decisamente il colosso ferito; un altro siluro esplose contro la sua poppa, uno verso il centro ed un altro a prua. Un'altra ondata di velivoli frattanto si dirigeva contro la « Repulse » e tre siluri scoppiarono contro le sue fiancate, facendo inclinare profondamente sulla destra la

nave, al punto che il personale, che frattanto aveva avuto l'ordine di portarsi sul ponte principale, non riusciva a tenersi in piedi, perché le suole delle scarpe scivolavano sulle lastre d'acciaio.

Un'ultima ondata diresse i suoi attacchi contro tutte e due le corazzate, la cui sorte ormai era già segnata. Il mare era di color plumbeo per la grande quantità di nafta di cui era coperto. Lentamente le navi vennero inghiottite nei gorgi dell'abisso, ed i cacciatorpediniere di scorta, che dagli aerei giapponesi non furono degnati di alcuna attenzione, si dettero al salvataggio dei naufraghi.

L'attacco nipponico avvenne ad una certa distanza dalle coste malesi.

In tutta questa drammatica vicenda, se è spiegabile l'assenza della caccia imbarcata sulle corazzate, la cui partenza fu resa impossibile dalla distruzione dei ponti di catapultamento, non è spiegabile l'assenza di quella imbarcata sugli incrociatori, che non ebbero il minimo disturbo da parte degli attaccanti; più inesplicabile ancora sembra l'assenza dei caccia che sarebbero potuti partire dalle basi della Malesia, avendo essi, dotati di forte velocità, autonomia sufficiente per raggiungere il cielo della battaglia, almeno verso la fase finale dello scontro, tanto più che il Comando di Singapore dovette essere avvisato fin dalla



Idrovolanti italiani partono per una missione (R.G. Luce - Casadei)



Bombardiere nipponico in volo di guerra (Luce)



Un apparecchio britannico abbattuto nel deserto tripolino (R.G. Luce - Costa)

notte precedente a che cosa probabilmente sarebbe andata incontro la Squadra, già tenuta d'occhio dagli aerei nipponici.

Evidentemente si verificò una inadeguatezza di funzionamento e di collegamenti fra il comando della Squadra in mare e quello di Singapore. Soprattutto la guerra dovette sorprendere il settore della Malesia in una crisi di preparazione e di assestamento di tutti i complessi aspetti dell'attrezzatura bellica della penisola, specialmente in fatto di mezzi aerei.

Gli avvenimenti posteriori confermano questa ipotesi, perchè in tutte le vicende, anche della guerra terrestre in pieno sviluppo nella Malacca ed altrove, i nipponici hanno avuto grandemente facilitato il loro compito dalla scarsa reazione aerea britannica.

Nelle varie operazioni in corso nella Malacca, nella Birmania, nelle Filippine, nel Borneo e nella Nuova Guinea, il fattore aereo nipponico sta assolvendo un compito mirabile e l'intenso traffico marittimo che avviene tra l'arcipelago della Madrepatria, le ormai numerose basi d'appoggio continentali e le isole, sulle quali sono in sviluppo le azioni militari terrestri, è intensamente protetto dall'esplorazione marittima, che finora ha preservato largamente la Marina nipponica dalle insidie subacquee, facili a verificarsi in zone di mare, per loro conformazione favorevoli alla insidia stessa.

Su terra l'Aviazione giapponese ha cercato, in massima parte riuscendovi, di paralizzare il più possibile gli aeroporti britannici o americani, in maniera da rendere sempre più accentuato il già forte squilibrio iniziale esistente fra le sue forze aeree e quelle del nemico.

Durante le numerose azioni di sbarco, quell'azione di martellamento aereo delle basi si accentuò in misura tale da paralizzare qualsiasi attività aerea offensiva nemica, che avrebbe potuto seriamente compromettere le delicate e lunghe operazioni di sbarco di decine e decine di piroscafi, carichi di truppe, materiali e munizioni.

Largo uso continuano a fare i nipponici di paracadutisti e quanto più stupisce è la larga disponibilità di campi di fortuna di cui dispongono nel territorio avversario. Ciò viene spiegato con una collaborazione già da tempo preparata da giapponesi residenti nelle varie zone contese. A Davao per esempio i coloni nipponici avevano improvvisato molti campi di basket-ball, che è il giuoco preferito dagli americani. Siccome le autorità locali avevano avuto il sospetto che tutti quei campi contigui nascondessero qualche preparativo militare, sorvegliarono attentamente l'uso che i coloni nipponici ne facevano.

I coloni, accortisi di questa vigilanza, per giustificare la moltiplicazione di quei campi, dovettero dare la sensazione di essere divenuti appassionati giocatori di basket-ball. E nonostante la dura, quotidiana fatica per colonizzare l'insospitale terra del tropico, si dedicarono quotidianamente a quello sport, rinunciando alle loro brevi ore di riposo per mesi e mesi, facendo giocare anche i figli e le donne.

Le autorità americane, persuase ormai di trovarsi di fronte ad una vera mania, lasciarono correre. Al momento opportuno però tutti quei campi, adiacenti l'uno all'altro, si trasformarono in campi d'atterraggio per i velivoli nipponici.

VINCENZO LIOY





Battaglia notturna tra carri armati. I proiettili traccianti servono ad identificare meglio il bersaglio (R.D.V.)

FRONTI INTERNI

Una vecchia bandiera

I nuovi avvenimenti hanno fatto riaffiorare le vecchie idee. Per far fronte ai pericoli che incombono in Europa ed in Asia, il primo ministro Churchill ha pensato di ricorrere ad un elemento di indubbio effetto, quale quello di agitare un drappo ormai onusto di anni, se non di gloria. Si è trattato di dare un certo assesto ai fronti interni: a quello inglese, incerto e dubbioso dopo il colpo mancino subito nel Pacifico dalla flotta nemica; a quello nordamericano che non si attendeva un così vigoroso e disastroso inizio della campagna contro il Giappone. Le democrazie amano le grandi parole. Sotto il loro velo si può benissimo nascondere ad orecchie abituate alle frasi fatte ed ai periodi rotondi, la vacuità dell'azione. Perciò occorreva risuscitare qualche cosa che servisse a coprire col manto della retorica la nuda crudeltà di quanto era avvenuto. Lo studio non poteva portarsi che su un abusato luogo comune il quale, a suo tempo, fece il giro del globo. Per suo tempo intendiamo il conflitto mondiale, e più precisamente il periodo che precedette l'ingresso in guerra degli Stati Uniti. Quel tempo fu caratterizzato da una frase che ebbe credito e trovò fortuna: una frase che voleva esprimere una concordanza ed invece nascondeva una tragica antitesi. Tutti ricordano la definizione, tutti ricordano, in Europa, ciò che volle dire e ciò che, invece, fu realmente *la solidarietà tra tutti i popoli di lingua inglese*.

PARENTELA DI FAMIGLIA

Questa parentela di famiglia venne tirata fuori nell'ora del pericolo, quando si trattava di far fronte agli Imperi Centrali la cui espan-

sione ed i cui disegni turbavano i pacifici sonni dei mercanti della City. Fu soltanto allora che gli americani, riconosciuti per l'occasione come cugini di primo grado, vennero invitati a pagare il loro tributo di sangue e di danaro alla causa comune. Ma, a risultato raggiunto, l'utopismo wilsoniano urtò contro la realistica ed egoistica politica britannica. L'Europa, circondata od aizzata a seconda dei casi dai segreti agenti dell'*Intelligence Service* seppe adulare ed esaltare come beffare od ingiuriare la grande Repubblica stellata che si era cimentata nella singolar tenzone ed aveva preteso di immischiarsi nei complicati affari dell'antico Continente. Quel misto di superficialismo e di ingenuità che forma poi il fondo dell'anima yankee si ribellò al contatto con la complessità dei problemi europei i quali non procedevano affatto secondo la geometrica squadratura con cui gli americani sono usi a trattare i loro affari. L'amministrazione dell'Europa dopoguerra non poteva essere tenuta dai ragionieri. E dove erano falliti il politicantismo e l'intrigo finì per perdersi ugualmente il messianesimo nordamericano, imprigionato spesso inconsapevolmente da grandi forze internazionali operanti su un piano di misteriose solidarietà universali.

Si assistette all'inglorioso tramonto di tutte le ideologie. L'ultima, assisa in riva al Lemano, si frantumò sotto i colpi della realtà non appena il falso cristallo della giustizia per tutti ebbe il minimo urto con i metallici interessi degli Stati plutocratici.

La vecchia bandiera venne allora messa in soffitta. Durante tutti questi vent'anni, così travagliati e così turbolenti, mai è venuto in

mente a mister Churchill di agitare la fiaccola semispenta. Nelle quinte delle grandi imprese finanziarie si è parlato sempre d'una solidarietà attiva. Ma questa è restata dominio dei soli individui, mentre le Nazioni, prese nel loro complesso, mostravano di seguire noncurantemente ciascuna la propria via.

IL NUOVO CONFLITTO

Lo scoppio del secondo conflitto europeo del secolo ha visto l'Inghilterra impegnata in una battaglia ancora più aspra e difficile della precedente. Un alleato prezioso, per colpa propria ed altrui, era sfuggito. Seguendo le naturali forze di attrazione, esso s'era associato al gruppo dei popoli giovani, contro il decadentismo d'una politica la quale non sapeva oramai esprimere nulla di nuovo se non delle rabberciature di passati errori e delle involuzioni di trascorsi giudizi. E' occorso giustificare dinanzi ai fronti interni delle democrazie il perché di questa defezione. E c'è voluto certo tutta una abilità dialettica per poter dimostrare quanto ci si proponeva; e cioè che nessuna colpa risalisse ai vincitori di Versaglia nello schieramento di forze che andava addensandosi contro di loro.

E' venuto ora il momento di invocare la tanto discussa ed attesa fusione delle energie anglo-sassoni dinanzi al pericolo costituito dalla marcia della Nazioni autoritarie. Churchill ha dovuto affrontare la questione, sventolando in modo retrospettivo il drappo dell'intesa interoceana. Egli s'è lamentato che l'intesa non fosse avvenuta prima, cioè nei vent'anni che sono intercorsi tra Versaglia ed oggi. Ma

è destino che soltanto nell'ora del pericolo comune i cugini abbiano a ritrovarsi per difendere insieme i beni di famiglia. Perciò assai tardi, e quando oramai i dadi sono tratti, le porte della Camera Alta si sono dischiuse innanzi all'inviato di Londra, venuto a Washington per galvanizzare la scossa opinione pubblica e farle balenare la possibilità d'un successo mentre si osserva un panorama di rovine.

UN'ANCORA DI SALVEZZA

La solidarietà tra gli affini è stata invocata come un'ancora di salvezza; quella solidarietà che, impossibile a compiersi in ventanni di sorda rivalità, dovrebbe ora attuarsi in vista dei successi tedeschi ed italiani, ma più ancora sotto l'incubo imminente delle vittorie giapponesi.

Londra ha inviato nel nuovo mondo l'alfiere del tempo. La sostanza del suo discorso è una richiesta di più larghi aiuti. Le democrazie hanno avvertito il tono e preveduto le conclusioni. Senonché una Nazione impegnata in una guerra mortale col potente rivale del Pacifico non è più un arsenale a libera disposizione degli amici. Perciò, sotto il velo degli applausi di convenzione, esiste ed affiora il disagio del fronte interno nordamericano il cui sguardo s'appunta con diffidenza sull'ospite inatteso. Riuscirà Churchill a superare questo sentimento istintivo nutrito nei suoi riguar-



A 40 gradi sotto zero: alpini sciatori in marcia all'estremità settentrionale del fronte russo (R.D.V.)

di? Egli non possiede che questo bandierone della lingua inglese. Ne ha fatto la sua divisa ed ha lasciato prevedere, con generico verbo, guai e malanni per l'avvenire. I nordamericani sono avvertiti. Il visitatore europeo non ha portato nel suo bagaglio che un po' di retorica ed una modesta antiveggenza d'un fosco

futuro. Resta, a loro unica consolazione, il pensiero che nella sventura navale subita hanno un compagno: questo è Churchill l'inglese. Il suo abbraccio, se i nordamericani sono superstiziosi, non apporta fortuna.

RENATO CANIGLIA



Nel deserto siriano: fuoco di sbarramento britannico sui reticolati ben difesi (R.D.V.)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

893. BOLLETTINO N. 565

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 dicembre:

Aspri combattimenti sono in corso nella regione orientale del Gebel cirenaico attorno a Derna ove l'avversario, con l'appoggio di nuove unità corazzate affluite dall'Egitto, accentua la sua pressione contro le truppe dell'Asse che lottano con esemplare tenacia.

Sul fronte di Bardia e di Sollum, forti di artiglierie. Un attacco di autoblindo è stato respinto.

Azioni di bombardamento e a volo radente su colonne in marcia sono state effettuate, con ottimi risultati, da formazioni aeree italiane e tedesche. Il nemico ha perduto 13 apparecchi: 4 abbattuti dalla nostra caccia, 7 da quella germanica, 2 dall'artiglieria contraerea; mancano 3 nostri aeroplani.

Nel pomeriggio del 17 squadriglie di aerosiluranti hanno attaccato a ondate successive, nelle acque della Cirenaica, importanti forze navali inglesi colpeando 3 incrociatori. Altro incrociatore è stato ieri raggiunto dai siluri dei nostri aerei nei pressi di Malta.

Velivoli siluranti tedeschi hanno a loro volta colpito e incendiato un grosso incrociatore nemico.

Due nostri aerosiluranti non sono rientrati alle basi. Altri sono tornati con morti e feriti a bordo.

Gli apparecchi abbattuti durante l'ultima incursione su Taranto sono, per ammissione del nemico, 6 e non 3 come fu annunciato dal nostro Bollettino n. 562.

I velivoli siluranti che hanno colpito le unità navali inglesi citate nel Bollettino su riportato avevano a bordo i seguenti equipaggi:

— 1. pilota maggiore Gastaldi Goffredo, 2. pilota s. tea. Galati Antonio;

— 1. pilota cap. Buscaglia Carlo, 2. pilota maresciallo De Genaro Pasquale;

— 1. pilota cap. Marini Giulio, ten. vasc. oss. Colussi Mario, 2. pilota serg. magg. Gigli Aldo;

— 1. pilota ten. Frongia Mario, 2. pilota serg. magg. Gentili Urbano;

— 1. pilota ten. Faggioni Carlo, 2. pilota serg. Casali Eros;

— 1. pilota ten. Forzietti Aldo, 2. pilota serg. magg. Cassetta Cinzio;

— 1. pilota ten. Bucciari Gaetano, 2. pilota serg. Teotino Ilario;

— 1. pilota ten. Ranieri Guglielmo, 2. pilota serg. magg. Casali Leone.

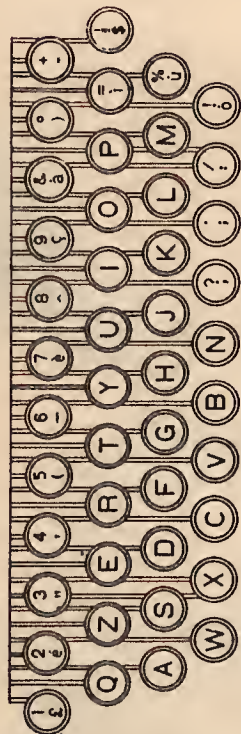
894. PROVINCE DICHIARATE ZONE DI GUERRA

La « Gazzetta Ufficiale » reca il seguente Decreto:

Art. 1. — E' dichiarata in stato di guerra la parte del territorio delle provincie di Napoli, Cosenza, Cotanzaro e Reggio Calabria, non compresa nell'articolo unico del R. decreto 13 agosto 1940-XVIII, n. 1383.

Art. 2. — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

olivetti



MACCHINE PER SCRIVERE
MACCHINE ADDIZIONATRICI
MACCHINE PER LA CONTABILITÀ
MACCHINE TELESKRIVENTI

Ing. C. Olivetti e C. S. A. - Ivrea



OLIVETTI STUDIO 42

895. BOLLETTINO N. 566

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 dicembre:

Unità corazzate e motorizzate nemiche hanno effettuato nella Cirenaica un'azione di massa contro il nostro schieramento del Gebel orientale. Le truppe italo-germaniche, portatesi combattendo con valore e grande capacità di manovra su nuove posizioni ad ovest di Derna, hanno impedito al nemico di conseguire il suo scopo. L'aeroporto di Derna è in mano del nemico.

Rinovatissimi attacchi di forze blindate avversarie contro i nostri caposaldi di Sollum e la Piazza di Bardia sono stati respinti.

Un limitato numero di bombe dirompenti è stato sganciato su Tripoli e Bengasi.

Formazioni aeree tedesche hanno bombardato a più riprese Malta: due velivoli inglesi sono stati distrutti in combattimento, tre al suolo.

La nostra Squadra Navale, in crociera nel Mediterraneo centrale, a protezione di un convoglio, ha incontrato al tramonto del giorno 17 una Squadra navale inglese composta di navi da battaglia, incrociatori e cacciatorpediniere.

Dopo un breve cannoneggiamento il nemico si è sottratto all'oscurità coprendosi con ampie cortine di nebbia mentre i suoi cacciatorpediniere tentavano un attacco silurante che è stato stroncato dal fuoco delle nostre navi e da un brillante contrattacco delle nostre squadriglie.

Un'unità sottile nemica è stata affondata dal fuoco degli incrociatori, un'altra è stata gravemente colpita e probabilmente affondata dal tiro dei nostri cacciatorpediniere; un'unità maggiore nemica è stata colpita dal fuoco delle nostre unità maggiori.

Nessuna delle nostre navi è stata colpita o danneggiata.

Durante la notte il nemico ha ripiegato verso le sue basi e il nostro convoglio è arrivato al completo nei porti di destinazione, malgrado la ricerca e gli attacchi dei mezzi insidiosi e degli aerei nemici concentrati contro di esso.

La scontro ha avuto luogo poco a nord del Golfo della Sirte.

Nel corso dell'azione delle nostre squadriglie aerosiluranti, che si è svolta in stretta cooperazione con la nostra Squadra Navale, risultano abbattuti 4 aeroplani nemici. Altro apparecchio è precipitato in mare colpito dalle artiglierie di un'unità da guerra. Un aereo nemico non è rientrato.

896. UN MESE DI LOTTA SUL FRONTE CIRENAICO

L'accentuarsi della pressione nemica sul fronte cirenaico è la nota saliente del bollettino di ieri.

Già i comunicati ultimi avevano accennato a nostre azioni di contrattacco contro forze superiori: dall'inizio dell'offensiva, il fattore numero ha sempre giocato in favore dell'avversario che ha alimentato la battaglia con l'ininterrotto afflusso di nuove unità.

Ciò non ha impedito che, durante il mese di lotta ieri compiutosi, le truppe italiane e tedesche abbiano costantemente riaffermato la loro superiorità sul nemico: 12.000 prigionieri, fra i quali 5 generali, oltre 1100 fra carri armati e autoblindo distrutti o catturati, 271 aerei abbattuti, testimoniano dei ripetuti e cospicui successi conseguiti.

Il centro di gravità della lotta si è ora spostato più a ovest, sulle verdi pendici di quel Gebel cirenaico che conosce l'opera feconda della colonizzazione fascista.

In questa delicata fase delle operazioni, nuove prove e nuovi sacrifici vengono certamente richiesti alle divisioni e alle aviazioni italo-germaniche: i combattimenti, dice il bollettino, continuano.

E' possibile che la seconda offensiva invernale dell'Inghilterra contro l'Italia assuma, nei prossimi giorni, toni ancor più accesi e aspetti ancor più violenti: ma i comandanti e le truppe dell'Asse faranno — come sempre — decisamente fronte al nemico.

897. BOLLETTINO N. 567

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 dicembre:

Ad ovest di Derna rioccupata dalle forze nemiche, continua la pressione contro le nostre Divisioni.

Intorno a Sollum e Bardia si sono svolti combattimenti di carattere locale.

Reparti aerei tedeschi hanno attuato, nella notte sul 20, poderose azioni di bombardamento degli obiettivi militari di Tobruk con evidenti effetti: una batteria contraerea è stata distrutta. Altre formazioni germaniche si sono portate, il mattino del 20, sul porto di La Valletta (Malta) bombardandolo efficacemente.

Un nostro ricognitore marittimo, attaccato da 3 " Spitfire ", ne ha abbattuto uno, colpito un secondo ed è rientrato incolume.

Due dei velivoli, di cui era stato comunicato il mancato ritorno nel bollettino n. 565, hanno successivamente atterrato, in una nostra base, dopo aver abbattuto 2 caccia avversari.

Da ulteriori notizie pervenute è confermato l'affondamento dell'incrociatore nemico il cui siluramento nel Mediterraneo orientale, da parte di un nostro sommergibile, venne annunciato nel bollettino n. 561.

898. LE VIE DEL MEDITERRANEO

L'azione svolta dalla nostra squadra navale nel Mediterraneo centrale ampiamente illustrata dal bollettino di ieri si è conclusa con il vittorioso urto contro una importante formazione nemica, che dopo aver subito notevoli perdite, ha interrotto il combattimento e si è ritirata con il favore della notte.

Il successo conseguito assume in realtà assai più vasta portata quando si consideri il compito della flotta italiana, uscita in mare a protezione di un importante convoglio diretto in Libia e giunto al completo — ripetiamo al completo — nei porti di destinazione. La radio nemica che afferma il contrario mentisce.

Ciò significa che le vie del Mediterraneo rimangono aperte ai nostri rifornimenti anche se questo impone grandi sforzi e azioni di combattimento.

Le superiori capacità logistiche dell'Egitto rispetto alla Libia non erano e non sono ignote: le forze inglesi hanno alle loro spalle un retroterra di ampiezza possibilità; ma è falso che la marina nemica sia riuscita a tagliare ogni comunicazione fra l'Italia e l'opposta sponda africana.

899. BOLLETTINO N. 568

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 dicembre:

Scontri di carattere locale sul Gebel cirenaico, mentre prosegue il movimento ordinato delle nostre truppe verso il nuovo schieramento.

Il nemico ha battuto con intenso fuoco di artiglieria le posizioni di Bardia ed ha attaccato senza risultato i capisaldi di Sollum; un posto avanzato, occupato dall'avversario in un primo tempo, è stato successivamente da noi riconquistato.

Gli aerei nostri e alleati hanno spiegato infaticabile attività bombardando le retrovie nemiche e mitragliando, da bassa quota, truppe in marcia e concentramenti di mezzi meccanizzati.

Sono stati abbattuti in combattimento 11 apparecchi, dei quali 10 dalla caccia tedesca.

Incursioni avversarie su Tripoli, Bengasi e Barce hanno causato alcuni feriti e qualche danno di non grave entità; un velivolo, colpito dall'artiglieria contraerea di Bengasi, è precipitato in fiamme.

Importanti formazioni dell'aviazione germanica hanno attaccato, di giorno e di notte, con buoni risultati, basi alla fonda, attrezzature e depositi nell'isola di Malta.

900. BOLLETTINO N. 569

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 dicembre:

Situazione invariata sul Gebel Cirenaico, dove si sono avute azioni di pattuglie.

Intensificata attività delle artiglierie nemiche contro le posizioni di Bardia e Sollum.

Le sfavorevoli condizioni atmosferiche hanno limitato le operazioni aeree; sono state efficacemente bombardate, da reparti dell'aviazione tedesca, Tobruk e Derna.

Velivoli italiani e germanici, portatisi a più riprese sull'isola di Malta, ne hanno colpiti gli obiettivi militari nonostante la vivace reazione contraerea.

901. BOLLETTINO N. 570

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 dicembre:

In Cirenaica, i combattimenti si sono riaccesi nella regione a sud di Barce.

Nuclei meccanizzati nemici hanno ripetutamente attaccato le nostre truppe allo scopo di ostacolarne i movimenti in corso.

Sul fronte di Sollum una puntata avversaria è stata respinta; nella zona di Bardia nulla di notevole da segnalare.

Bombardamenti di formazioni aeree tedesche contro obiettivi terrestri hanno conseguito visibili risultati.

Il nemico ha perduto tre velivoli ad opera della caccia germanica: al largo di Marsa Matruh un aereo ricognitore attaccato da tre "Hurricane" ne ha abbattuto uno ed è rientrato alla base con cinque feriti a bordo.

902. MEDAGLIA D'ORO

E' stata conferita la Medaglia d'Oro al V. M. «alla memoria» del tenente colonnello Achille Lauro nato a Napoli, 139. regt. fanteria.

903. BOLLETTINO N. 571

Il nemico, con l'appoggio di nuove forze blindate affluite dalle retrovie, ha insistente tentato in più punti d'irrompere dal ciglione gebelico nella regione di Bengasi; è stato respinto dalle divisioni meccanizzate dell'Asse.

Contrattacchi locali di elementi corazzati tedeschi sono stati coronati da successo: risultano distrutti carri armati e cannoni, presi numerosi prigionieri.

I presidi di Sollum e Bardia hanno costretto reparti avversari attaccati a ripiegare con perdite. Nel Mediterraneo centrale sono stati recuperati alcuni superstiti marinai inglesi, appartenenti all'incrociatore nemico "Neptun" e a un cacciatorpediniere, affondati dalle nostre forze navali il giorno 19 corrente.

Formazioni dell'arma aerea germanica, in ondate successive, hanno bombardato le attrezzature belliche e portuali dell'isola di Malta; la caccia di scorta ha abbattuto due "Hurricane".

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI 19 Attività politica e diplomatica:

Il Primo Ministro del Portogallo, Salazar, protesta dinanzi all'Assemblea Nazionale per l'occupazione dell'isola di Timor da parte di truppe australiane.

Il Ministro degli Esteri Togo, ha inviato un messaggio ai quattro Ministri degli Esteri delle quattro Nazioni neutrali dell'America del Sud: Argentina, Brasile, Cile e Perù, smentendo l'affermazione della propaganda anglo-americana che il Giappone abbia dei progetti aggressivi nei confronti dell'America del Sud.

La Svezia si è assunta di rappresentare gli interessi del Giappone nell'Unione Sud-Africana, alle Hawaii, nella Birmania e a Ceylon, come pure ha accettato di rappresentare gli interessi della Romania e dell'Ungheria negli Stati Uniti, del Messico in Italia, Germania e Giappone e quelli della Germania nel Messico.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Violenti combattimenti a seguito di attacchi nemici. Attività aerea germanica. Un mercantile sovietico danneggiato nella baia di Cola.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacco aereo inglese sul territorio occidentale occupato. 12 apparecchi, inglesi abbattuti. 1 apparecchio tedesco perduto.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Un incrociatore inglese tipo Leander affondato al largo di Alessandria da un sottomarino tedesco. Continuano i combattimenti in Cirenaica.

FRONTE DEL PACIFICO. Truppe giapponesi sbarcano a Hong-Kong. In Malesia gli inglesi evacuano la città forte di Penang. Continuano i combattimenti nell'Isola di Luzon. Truppe giapponesi attaccano Ipoh, a nord-ovest di Singapore. Un incrociatore inglese affondato.

SABATO 20 Attività politica e diplomatica:

Il Fuehrer invia al popolo germanico un messaggio, invitandolo a fornire indumenti invernali per i combattenti.

Da buona fonte politica degli ambienti di Washington, si apprende che Roosevelt sta esercitando una forte pressione su Stalin per costringerlo ad entrare in guerra contro il Giappone, mentre Churchill desidererebbe che la Russia concentrasse tutto il suo sforzo militare contro la Germania.

Si ha da Washington che al posto di comandante in capo della flotta degli Stati Uniti, secondo quanto ha annunciato il Ministro della marina Knox, è stato nominato l'ammiraglio Ernest J. King il quale sarà sostituito nel comando della flotta atlantica dal contrammiraglio Ingerson.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. Proseguono i combattimenti nel settore centrale. Attività aerea germanica. Nel mare di Barents un mercantile e un cacciatorpediniere sovietici affondati. Un cacciatorpediniere colpito.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 17 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondato nell'Atlantico. Una nave cisterna affondata nel Canale di San Giorgio.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nella Cirenaica azioni difensive delle truppe italiane e tedesche. Attacco aereo a Tobruk.

FRONTE DEL PACIFICO. Truppe giapponesi sbarcano nell'Isola di Mindanao. Manila bombardata da aerei, Penang, in Malesia, occupata dai giapponesi. Attività aerea americana nel cielo della Birmania.

DOMENICA 21 Attività politica e diplomatica:

Si comunica ufficialmente da Berlino che il Fuehrer ha assunto, in data 19, il comando Supremo dell'Esercito del Reich. In tale occasione egli ha diretto il seguente proclama ai soldati dell'Esercito e dell'Arma S. S.:

«Soldati dell'Esercito e delle S. S., la lotta per la libertà del nostro popolo, per assicurargli le condizioni di esistenza per il futuro, e per escludere la possibilità che ogni venti o venticinque anni, sotto sempre nuovi pretesti, ma per gli stessi profondi motivi di interessi economico-capitalistici, ci si opprima con la guerra, si sta avviando verso il suo punto culminante. Alla Germania e all'Italia come agli Stati finora con noi alleati è stata data la fortuna di avere nel Giappone un nuovo amico e compagno d'arme.

Con la fulminea distruzione della flotta americana del Pacifico, come anche delle forze britanniche di Singapore e l'occupazione di numerosi punti strategici anglo-nordamericani in Asia Orientale, realizzate dalle forze armate nipponiche, l'attuale guerra entra in un nuovo stadio a noi favorevole.

Perciò ci troviamo anche noi di fronte a decisioni

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVII



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI

TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

di portata mondiale. Le armate operanti sul fronte orientale, protese verso la loro imperitura vittoria, mai registratasi nella storia mondiale contro il più pericoloso dei nemici, debbono ormai, per effetto dell'inverno improvvisamente sopravvenuto, essere portate dalla fase di movimento in un fronte di posizione.

Il vostro compito è di tenere e di difendere con lo stesso entusiasmo avuto finora, fino alla prossima primavera, ciò che voi, con incommensurabile eroismo e con gravi sacrifici, avete conquistato combattendo.

Dal nuovo fronte orientale non si attende niente altro che ciò che 25 anni fa i soldati tedeschi hanno fatto in quattro inverni di guerra.

Ogni soldato tedesco deve essere d'esempio per i nostri fedeli alleati.

Ricevendo la delegazione incaricata di rimettergli la risposta al discorso della Corona, il Re di Bulgaria ha pronunciato alla fine della cerimonia un discorso in cui ha detto fra l'altro: «La politica estera della Bulgaria, unanimemente e più volte approvata dalla Camera, s'ispira sempre all'ideale nazionale e cioè all'unione del popolo bulgaro».

Siamo lieti di vedere realizzato quest'ideale nella amicizia fedele e nella collaborazione sincera con le Potenze dell'Asse. A fianco di tutte le altre Potenze del Patto Tripartito e soldati con loro, noi contribuimmo coi nostri modesti sforzi alla creazione di un ordine nuovo in Europa e ad una nuova comunità europea».

Ad una speciale conferenza per la stampa, convocata nel pomeriggio di oggi al Gaimusho, è stata annunciata la conclusione di un patto di alleanza fra la Thailandia ed il Giappone. In tale occasione sono stati scambiati messaggi tra il Primo Ministro Tojo ed il Ministro degli Esteri Togo, da una parte ed il Primo Ministro di Thailandia dall'altra.

Ecco il testo del Patto:

1°) È stata conclusa un'alleanza fra il Giappone e la Thailandia sulle basi del reciproco rispetto della rispettiva indipendenza e sovranità.

2°) Nel caso in cui il Giappone o la Thailandia venga a trovarsi in conflitto con una o più Potenze, il Giappone o la Thailandia deve immediatamente scendere in campo con l'alleato e deve aiutarlo con tutti i mezzi politici, economici e militari.

3°) I dettagli, relativi all'esecuzione, dell'articolo 2°, saranno determinati di comune accordo fra le competenti autorità nipponico-thailandesi.

4°) Il Giappone e la Thailandia in caso di guerra condotta in comune, si impegnano a non concludere armistizio o pace senza il completo mutuo accordo.

5°) Il presente Patto entra in vigore simultaneamente con la sua firma, è valido per dieci anni e le parti contraenti si consulteranno fra loro per rinnovarlo, a tempo opportuno, prima della sua scadenza.

Il Patto, firmato stamane a Bangkok, reca le firme del Primo Ministro e del Ministro degli Esteri di Thailandia da una parte, e dell'Ambasciatore del Giappone dall'altra.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Violenti combattimenti nel settore centrale. Tentativi di sortita da Pietroburgo. Attività aerea germanica su tutto il fronte. Dal 13 al 19, 81 apparecchi sovietici distrutti: 18 apparecchi tedeschi perduti.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacco aereo germanico sulle coste orientali dell'Inghilterra. 2 navi nemiche danneggiate.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Proseguono i combattimenti in Cirenaica. Attività aerea italo-tedesca.

FRONTE DEL PACIFICO. — Truppe giapponesi raggiungono la zona meridionale dell'isola di Hong-Kong. Battaglia in corso nella penisola di Malacca. Combattimenti e bombardamenti aerei nell'isola di Luzon.

LUNEDÌ 22 Attività politica e diplomatica:

I quotidiani comunicano la seconda parte del proclama del Führer alle truppe germaniche:

«Come nello scorso inverno, verranno apprestate nuove unità e, soprattutto, verranno approntate nuove e migliori armi».

La difesa del fronte dell'ovest viene rinforzata da Kirchenes fino al confine spagnolo.

Le difficoltà dell'organizzazione dei collegamenti di questo fronte, che oggi abbraccia tutto un continente e si estende fino all'Africa settentrionale, devono essere superate. Anche a ciò si riuscirà.

I preparativi per l'immediata ripresa dell'offensiva

in primavera, fino al definitivo annientamento dell'avversario all'est, devono venire immediatamente affrontati. L'inizio di altre decisive azioni belliche è imminente.

Questi compiti impongono alle Forze Armate ed al fronte interno di dare il massimo rendimento e di poter essere impiegati assieme.

Ma il massimo esponente della lotta delle Forze Armate è l'Esercito.

Pertanto, in vista di tali circostanze, quale Comandante Supremo delle Forze Armate germaniche, mi sono oggi deciso ad assumere il Comando dell'Esercito stesso.

Soldati!

Io conosco la guerra già dai quattro anni della grandiosa lotta del 1914-18 in Occidente. Ho vissuto l'orrore di quasi tutte le grandi battaglie da semplice soldato. Due volte sono stato ferito, correndo il pericolo, infine, di rimanere cieco. Non mi è, quindi, ignoto ciò che anche voi tormentate, assilla ed opprime.

Dopo quattro anni di guerra, allora, non dubitai un secondo della rinascita del mio popolo e con la mia fanatica volontà, quale semplice soldato riuscii a riunire in un solo blocco tutta la Nazione germanica e, dopo 15 anni di lotta, a liberarla dal verdetto di morte di Versaglia.

Miei soldati! Voi dunque comprenderete che il mio cuore vi appartiene tutto, che la mia volontà e la mia opera servono unicamente alla grandezza del mio e del vostro popolo, che il mio intelletto e la mia forza di decisione vogliono soltanto l'annientamento dell'avversario, cioè la conclusione vittoriosa di questa guerra.

Ciò che posso fare per voi, miei soldati, dell'Esercito e delle S.S., per tutto quanto vi occorre e per ciò che riguarda il vostro Comando, viene fatto. Ciò che voi potete fare e farete per me, lo so: servirvi fedelmente e ubbidientemente fino alla definitiva salvezza del Reich e, con ciò, del popolo germanico.

Iddio non negherà la vittoria ai suoi più valorosi soldati».

Si informa da Vichy che l'Ammiraglio Decoux è stato nominato Alto Commissario dei possedimenti francesi nel Pacifico.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Nel settore centrale numerosi attacchi sovietici respinti. Attività aerea germanica su tutto il fronte.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacco aereo tedesco sulla costa orientale britannica. Incursioni aeree inglesi sulle coste della Manica. 2 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Combattimenti di scarsa entità in Cirenaica. Incursioni aeree germaniche sull'isola di Malta. 11 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — 50 mila giapponesi sbarcano a Lingayen nell'isola di Luzon. Truppe giapponesi avanzano verso Ipoh nella penisola di Malacca. Continuano i combattimenti sull'isola di Hong-Kong.

MARTEDÌ 23 Attività politica e diplomatica:

Si annuncia da Washington che il Primo Ministro britannico è colà giunto per conferire con il Presidente Roosevelt. Egli è accompagnato da Lord Beaverbrook e da numeroso personale tecnico.

Il nuovo conciliabolo fra Churchill e Roosevelt a Washington non ha per gli osservatori tedeschi altro interesse politico o militare che quello di confermare da un lato, dato il luogo dell'incontro, la crescente subordinazione della Gran Bretagna agli Stati Uniti e di dimostrare dall'altro il disorientamento, l'ansietà e la paura del domani che regnano sulle due rive dell'Atlantico.

I giornali statunitensi pubblicano che Roosevelt ha proclamato il primo giorno dell'anno 1942 giorno di preghiera per chiedere perdono dei passati peccati e di consacrazione ai doveri del momento.

Si ha da Washington che il contrammiraglio Russel Willson, direttore dell'Accademia navale degli Stati Uniti, è stato nominato capo di Stato Maggiore per la marina agli ordini dell'ammiraglio King, comandante in capo della flotta nord-americana. King, che come si sa è stato di recente nominato comandante supremo della marina, assumerà la carica fra una decina di giorni. Attualmente partecipa alla conferenza anglo-americana di Washington.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Duri combattimenti nel settore centrale. Attività aerea germanica. Una

unità da guerra sovietica affondata nelle acque di Sebastopoli. 2 navi da carico affondate ad oriente della Penisola dei Pescatori e nella baia di Cola.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Una portaerei inglese affondata da un sommergibile tedesco nell'Atlantico. Incursione aerea inglese sulla baia tedesca. 1 bombardiere inglese abbattuto.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Combattimenti ad oriente di Bengasi. Attacchi aerei in Cirenaica e su Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Combattimenti nell'isola di Luzon. Sbarco giapponese nell'isola di Wake. In Birmania attacco aereo giapponese a Rangoon. Continuano i combattimenti nella penisola di Malacca.

Secondo quanto riferisce l'Agenzia «Domei» i risultati delle azioni giapponesi durante i primi quindici giorni di guerra sul mare e nell'aria sono così riassunti: 45 navi da guerra nemiche affondate, gravemente danneggiate o autoaffondate; 450 navi commerciali di medio e grosso tonnellaggio subirono la stessa sorte; 776 aeroplani nemici furono abbattuti o distrutti al suolo. Il totale di queste perdite si suddivide nel seguente modo: navi da guerra affondate: 7 navi di linea, due incrociatori, un cacciatorpediniere, 9 sottomarini, due cannoniere, un dragamine, una nave di perlustrazione e sei vedette rapide. Furono gravemente danneggiate: 3 corazzate, 1 incrociatore, 4 cacciatorpediniere, 2 cannoniere; danneggiate: una corazzata, quattro incrociatori; autoaffondate: una cannoniera, una nave mercantile armata. Due grandi navi mercantili furono in seguito autoaffondate, due grandi navi mercantili non armate e tre armate furono gravemente danneggiate. 418 navi di commercio di vario tonnellaggio furono pure autoaffondate. 114 aeroplani furono abbattuti e 662 distrutti al suolo.

Le perdite giapponesi furono le seguenti: un cacciatorpediniere ed un dragamine affondati; un incrociatore leggero ed un dragamine gravemente danneggiati; cinque sottomarini di un tipo speciale non sono ritornati alle basi, 72 aeroplani perduti.

MERCOLEDÌ 24 Attività politica e diplomatica:

Il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, ha concesso un'intervista al rappresentante dell'Agenzia d'Informazioni Spagnola «Efe», Artis, nella quale ha ribadito che la colpa di questa guerra ricade unicamente su Roosevelt, riaffermando la volontà delle Potenze del Tripartito di condurre la guerra, senza compromessi, sino alla vittoria finale.

Le agenzie inglesi ed americane riportano largamente la conferenza della stampa tenuta alla Casa Bianca da Roosevelt e da Churchill ad un nugolo di giornalisti in cerca di sensazionali rivelazioni.

Su richiesta dei Governi italiano, giapponese e francese, il Governo turco si è dichiarato disposto a rappresentare gli interessi degli Stati citati nell'Irak.

In Vaticano il Papa ha ricevuto in particolare udienza il Sacro Collegio dei Cardinali, i Prelati dirigenti gli ordini religiosi della Capitale e i membri della nobiltà romana che gli hanno presentato gli auguri di Natale.

All'indirizzo rivolto dal Cardinale Granito di Belmonte, Vescovo d'Ostia, decano del Sacro Collegio, il Pontefice ha risposto pronunciando un'importante allocuzione.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici su tutto il fronte. Attività aerea germanica sulla costa nord-orientale del Mar Nero, sul lago Ladoga, nel settore settentrionale e su Mosca.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — 23.500 tonnellate di naviglio nemico affondate da sottomarini tedeschi. La portaerei inglese affondata è l'«Unicorn». Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e sui territori occidentali occupati. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Continuano i combattimenti in Cirenaica settentrionale. Attacco aereo su Malta. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continuano i combattimenti nell'isola di Luzon, a Mindanao e nella Penisola di Malacca. L'isola di Wake completamente occupata dai giapponesi.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli & C.
Città Universitaria - Roma



*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

NUMERO UNO

**CRONACHE
DELLA GUERRA**

PREZZO LIRE 1,50



DI GUARDIA A TERRA